

Jerome Bruner: un secolo di idee che resteranno per sempre

M. Beatrice Ligorio, Stefano Cacciamani**,
Valentina Grion***, Donatella Cesareni*****

Jerome Bruner non è più con noi. Forse era ragionevolmente atteso, visto i suoi quasi 101 anni, ma nonostante questo la notizia ha lasciato tutti un po' sgomenti e in tanti hanno provato quello strano sentimento del sentirsi un po' più soli che sempre ci inonda quando qualcuno che ha influenzato profondamente le nostre vite ci lascia. In questo caso, però, non abbiamo avuto bisogno di aspettare che non ci fosse più per comprendere la sua grandezza. L'influenza di Bruner per la psicologia è profonda non solo perché ha prodotto idee per un secolo, quanto perché è un autore che da sempre è stato capace di accendere passioni e visioni, e rappresenta "cibo" per la mente per tutti coloro che cercano e credono in una psicologia non troppo pragmatica, non troppo comportamentista, non troppo cognitivista, non troppo di laboratorio, non troppo mentalista né meccanicistica. Nell'impegnarsi nei "non troppo", Bruner ha dato alla psicologia un "nuovo look", non tanto nel senso di una nuova veste, ma piuttosto nel fornire nuove

* Università di Bari.

** Università della Valle D'Aosta.

*** Università di Padova.

**** Università di Roma "Sapienza".

Corresponding author: mariabeatrice.ligorio@uniba.it



lenti, un nuovo modo di vedere, una nuova prospettiva, che ha messo la psicologia in stretto contatto con la cultura, con il contesto, con chi siamo e con il senso di “agency”. Ha fatto riflettere sul rapporto tra identità e apprendimento e sulle traiettorie di sviluppo che la partecipazione a contesti educativi può sostenere. Infatti, Bruner ci ha fatto capire che occuparsi di psicologia significa aiutare a rendere la specie umana migliore e proprio per questo egli assegna un ruolo centrale all’educazione (Bruner, 1973). Per chi si occupa di formazione e apprendimento, il suo testo *“The Culture of Education”* (Bruner, 1996) rappresenta una pietra miliare imprescindibile. Cercando di conciliare Piaget con Vygotskij, Bruner supera dicotomie che sembravano inevitabili e punta il dito sull’importanza che il “pensare” assume nello sviluppo umano. L’intelligenza umana, afferma Bruner (1957), si crea attraverso l’esperienza del *“generic coding systems that permit one to go beyond the data to new and possibly fruitful predictions”* (p. 234). Quindi, l’educazione e la formazione deve assumersi il compito di fornire modi di rappresentare e “dare senso” al mondo che ci circonda. Dopo la lezione di Bruner, non possiamo più accontentarci di considerare come risultati dell’apprendimento l’acquisizione di concetti e categorie o procedure già esistenti per risolvere problemi. Apprendere significa far avanzare la capacità di “inventare” qualcosa di nuovo, di passare dalla condizione di fruitori a quella di creatori di cultura. In questa idea si racchiude tutto il senso del costruttivismo e dell’approccio di costruzione di conoscenza su cui Qwerty si fonda.

Bruner concepisce lo sviluppo cognitivo come dipendente dall’interazione tra le capacità umane, il contesto socio-culturale e le tecnologie che finiscono con il fungere da amplificatori delle capacità stesse. Qwerty abbraccia totalmente questa visione: tecnologie non come meri strumenti per veicolare informazioni, ma come dispositivi capaci di far avanzare i processi psichici umani. Le tecnologie da una parte contengono i segni della cultura che li ha generati, dall’altra diventano (possono, dovrebbero diventare) potenti mediatori dello sviluppo del pensiero. Grazie all’uso di strumenti tecnologici (computer, televisione, cellulari, cinema, etc.) diventiamo capaci di manipolare concetti astratti e sempre più sofisticati, formuliamo nuovi modi di pensare e contribuiamo allo sviluppo sia individuale sia collettivo.

Questa visione risultò rivoluzionaria al momento in cui Bruner (1961) la propose e, forse, ancora oggi non è stato totalmente esplorato il potenziale formativo ed educativo di questa prospettiva. Le tecnologie hanno attraversato fasi di diversa modalità di concettualizzazione più o meno popolare: dalla contrapposizione tra apocalittici e integrati (Eco, 1964), alla indifferenza e negligenza, alla banalizzazione e commercializzazione. Ristudiare e cercare di comprendere a fondo il messaggio di Bruner a tal proposito può, a nostro avviso, contribuire ad assegnare alle tecnologie il compito educativo e culturale che dovrebbero necessariamente coprire. Qwerty si impegna da sempre, e oggi ancor di più, a lavorare in tale direzione, pienamente consapevoli che il pensiero di Bruner resterà per sempre nella storia della psicologia.

References

- Bruner, J. S. (1957). *Going beyond the information given*. New York: Norton.
- Bruner, J. S. (1961). The act of discovery. *Harvard Educational Review*, 31, 21-32.
- Bruner, J. S. (1973). *The relevance of education*. New York: Norton.
- Bruner, J.S. (1996). *The culture of education*. Harvard University Press: Cambridge (MA) (trad. it. *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la Scuola*. Milano: Feltrinelli, 1997).
- Eco, U. (1964). *Apocalittici e integrati*. Milano: Bompiani.